

SVIZZERA ITALIANA

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA • BOLLETTINO PER L'ASSOCIAZIONE ITALO-SVIZZERA DI ROMA
E PER LE ALTRE ASSOCIAZIONI CULTURALI ITALO-SVIZZERE

Anno VII. No. 63

— LOCARNO —

Maggio-Giugno 1947

SOMMARIO

- Maurice Zermatten* - In morte di C. F. Ramuz pag. 163
- Antonio Colombo* - Il «Cenacolo» di Leonardo da Vinci » 169
- Maria Montessori* - L'educazione per il nuovo mondo . » 177
- Eugenio Dupré Theseider* - Santa Caterina da Siena nella
storia del suo tempo » 182
- Reto Roedel* - Il romancio, la fondazione Planta ed altro . » 193
- Barbara Allason* - Hermann Hesse, premio Nobel per la
letteratura 1946 » 201
- Arminio Janner* - Attualità del pensiero politico di Jacopo
Burckhardt » 205
- Luigi Salvatorelli* - La Svizzera e l'Europa » 219
- Guido Locarnini* - Lo sviluppo delle relazioni letterarie tra
la Svizzera italiana e quella alemannica . . » 222

RECENSIONI

- Giovanni Ferretti* - «Golia» o la colpa degli italiani . . » 226

- CRONACHE DEGLI SCAMBI CULTURALI . . » 231

La Svizzera e l'Europa

Si potrebbe dire, con appena una punta di esagerazione, che la Svizzera è al tempo stesso il paese più internazionale e più «isolationista» d'Europa.

Internazionale, la Svizzera lo è già per la sua stessa struttura, formata dal concorso di tre o quattro nazionalità. Lo è, inoltre, per la sua vita sociale, così ricca di iniziative e di organismi d'interesse e di composizione internazionali. Lo è per la sua posizione geografica centrale — la più centrale d'Europa — che, insieme con il suo regime liberale, fa affluire entro i suoi confini gli elementi più svariati e formare sul suo territorio aggruppamenti molteplici di gente d'ogni parte, non che d'Europa, del mondo.

Però, le diverse nazionalità che hanno concorso (attraverso un processo secolare di cui spesso si dimentica, o s'ignora, la lunghezza e la complicazione) alla formazione della Svizzera odierna, hanno anche prodotto una fusione che ha tutti i caratteri di una nazionalità propria. Che esista, al di là della Svizzera romanza e germanica, la nazione svizzera una, ecco un fatto che nessuno potrà negare. Quegli stessi elementi che potrebbero apparire altrove come negativi o almeno limitativi di una simile unità nazionale — il federalismo, la molteplicità delle lingue — in Svizzera concorrono a formare la caratteristica di questa unità medesima, e quindi a rafforzarla.

Della loro nazionalità, e cioè della loro indipendenza e peculiarità, gli Svizzeri sono fieri e gelosi. E qui entra in campo quel che ho chiamato (in mancanza di un termine più adatto) il loro «isolationismo». Costituito, innanzi tutto, dalla loro «neutralità perpetua», la quale — teniamolo ben presente — non è un dato primordiale, ma una lenta, recente conquista. Affermatasi di fatto nel Sei e Settecento, sconvolta dalle tempeste rivoluzionario-napoleoniche, essa s'inizia, in diritto internazionale, nel 1815, meno di un secolo e mezzo fa. E che non si tratti per questa neutralità di cosa assicurata per sempre, statica, morta, ma di una realtà vivente — che della realtà e della vita ha tutte le complessità, variabilità, e difficoltà, — lo prova appunto la storia svizzera dal 1815 ad oggi. La quale ci mostra come quasi ad ogni crisi internazionale (o semplicemente ad ogni rivolgimento importante nei grandi paesi contermini) la neutralità

svizzera venga ad essere riesaminata, criticata, minacciata: come, cioè, torni ad apparire un problema, e non un assioma.

E' dunque perfettamente naturale che gli Svizzeri vegliano gelosamente sulla loro neutralità, che la pongano al centro delle loro preoccupazioni e ne facciano la bussola di tutti i loro orientamenti. Ed è inevitabile che da questa direttiva centrale della loro vita nazionale derivi un atteggiamento di circospezione, una tendenza al distanziamento, un senso (diciamo pure, magari esagerando, per chiarezza) di estraneità rispetto non solo ai conflitti armati europei, ma anche ai contrasti politico-ideologici, e si potrebbe dire al corso generale della vita politico-sociale europea. Ne citeremo un esempio solo: la resistenza offerta dallo spirito svizzero al socialismo, preso nel suo più largo senso; a quel socialismo che, in una forma o in un'altra, è divenuto il connotato di tutto il resto d'Europa, compresa quella che fu fino a ieri la patria e la roccaforte dell'individualismo: l'Inghilterra.

Quando però entra in gioco un elemento culturale e morale, un interesse umano, allora l'«isolazionismo» svizzero cessa di un colpo. In nessun altro paese d'Europa l'incontro delle diverse correnti culturali europee è così intenso e continuo come in Svizzera. E nessun altro paese d'Europa ha sentito e sente come una missione di fornire, nelle grandi sventure europee e mondiali, il luogo d'incontro e la possibilità d'organizzazione di opere di carità internazionali. La Svizzera non è stata e non è soltanto la sede della Croce Rossa internazionale, e di non so quanti altri organismi umanitari del genere, ma è, direi, tutta una Croce Rossa, per i disastri di guerra e le necessità della pace.

* * *

In questo rapporto «Svizzera-Europa» interviene ora un mutamento capitale. Quello che finora era un elemento, almeno parzialmente o immediatamente, negativo, diventa positivo per eccellenza. Ciò che fino a ieri era distacco, e poteva apparire isolamento, oggi diviene un vincolo di più, e si potrebbe dire il vincolo principale.

La persistente e più che mai riconfermata neutralità svizzera si pone oggi in termini non più soltanto svizzeri, ma europei. Fino a ieri la Svizzera era il paese della pace, della neutralità perpetua, l'Europa quello della guerra e delle alleanze di guerra. L'Europa contemporanea è stata fatta dalle guerre: è questa una realtà storica di cui non c'è che da prendere atto (senza pregiudizio di una posizione ideologica contro la guerra). La Svizzera, dal 1815 ad oggi, si è trasformata largamente, si è costituita una sua nuova struttura nella pace e per la pace (unica modesta eccezione la quasi incruenta guerra del *Sonderbund*); l'Europa ha fatto il medesimo nella guerra

e per la guerra. La neutralità svizzera poteva essere, anzi certamente era, una utilità per l'Europa, un dato da accettare; non poteva fornire un modello pratico per la politica europea, divenire, per l'Europa un caso particolare di un problema generale. La Svizzera aveva potuto isolarsi nella pace, al centro dell'Europa; l'Europa non poteva isolarsi nella pace, al centro del mondo, perché era essa medesima a guidare il mondo, e le contese interne di quella contenevano in sé necessariamente i destini e il governo di questo.

Ora, dopo la seconda guerra mondiale, il rapporto Europa-mondo si è capovolto (la prima aveva dato solo un primo impulso al capovolgimento). Non l'Europa governa il mondo, ma il mondo l'Europa. Di tre potenze mondiali che hanno in mano i destini dell'Europa, due sono largamente extraeuropee, la terza (e la principale) lo è totalmente. L'Europa è divenuta oggetto, e non soggetto di guerra.

E lo è divenuta nella maniera più disastrosa possibile. Nessun paese fuori d'Europa si trova oggi in condizioni così gravi come quelle della maggior parte dei paesi europei. E a nessuna parte del mondo una nuova guerra riuscirebbe più disastrosa che all'Europa. Si concepiscono un'America, un'Asia, un'Africa che sopravvivano a una terza guerra mondiale: non si riesce a concepire una simile sopravvivenza per l'Europa.

Quella neutralità — cioè quella «non guerra» — che per la Svizzera è un elemento costitutivo nazionale, per l'Europa è divenuta, di un colpo, una necessità fisica. La pace — cioè l'assenza di azioni belliche sul proprio territorio — è divenuta per l'Europa una condizione materiale di sopravvivenza: e nell'Europa è inclusa la Svizzera, perché i nuovi strumenti di offesa renderebbero il rispetto della neutralità svizzera semplicemente impossibile.

Occorre oggi un sistema di neutralità europea, come nel 1815 si riconobbe la necessità di una neutralità svizzera. Con questa differenza: che allora la neutralità svizzera fu consacrata sulla base della confederazione svizzera, mentre oggi la neutralità europea non può attendere la costituzione della confederazione europea. Tutti coloro che oggi si occupano degli «Stati Uniti d'Europa» rischiano di fare un lavoro inutile, perché hanno scambiato il prima col poi, la condizione con l'effetto.

Territorialmente piccola, la Svizzera è grande come forza morale, come esempio politico. Prendano in mano i suoi cittadini la causa della neutralità europea, della salvezza europea.

Luigi Salvatorelli